

GIULIO TAROZZI

Il giorno 9 febbraio 1948 moriva il Prof. GIULIO TAROZZI, Emerito di Anatomia patologica della nostra Università e Accademico benedettino dell'Istituto dell'Accademia delle Scienze.

Nato a Torino il 31 gennaio 1868, Giulio Tarozzi giunse a Bologna nel 1928, maturo di dottrina e di esperienza anomo-patologica, proveniente dall'Ateneo modenese, dove aveva speso per 18 anni la Sua passione di ricercatore e di insegnante, iniziata nell'Università di Cagliari, come straordinario nel 1906 e continuata fino al 1910.

La Sua attività di studioso si può, quindi, distinguere in tre periodi. Nel decennio bolognese diede, nella produzione personale e di allievi, prova di ciò che la Sua tenace volontà e solitaria natura aveva acquistato nel lavoro quotidiano di settore, di studioso, di pensatore.

In un primo lavoro *sopra alcune forme rare di tbc. renale* mette in risalto le profonde differenze anatomo-patologiche, patogenetiche e cliniche fra le forme di c.d. «rene mastice» e altre forme, cui riserva la designazione di tbc. massiva, con le prime in genere confuse. Con una breve nota di natura morfologica interviene nell'oscura questione dell'*eziologia del granuloma maligno*, e con altro lavoro (in collaborazione con Bucciardi) presta particolare attenzione ai *Restringimenti ed alle atresie congenite dell'uretra*, studiati in confronto con casi di restringimenti acquisiti. I problemi morbosi degli organi della sfera genitale, che già l'avevano attratto nei periodi precedenti della Sua attività, lo interessano sempre, e ora vi insiste con ricerche che rivelano un rigoroso metodo di tecnica nella manipolazione del materiale e nell'esposizione dei reperti e delle deduzioni critiche. La Sua tendenza speculativa si rivela ancora nel trattare della *natura del blastoma specialmente considerato nei suoi rapporti con l'evoluzione della vita*. E ritorna sempre su questi temi, che fin dagli anni giovanili aveva accarezzato nel Suo spirito, in due articoli: uno su «Scientia» (1938): *L'évolution dans la détermination des phénomènes vitaux secondaires*, l'altro nel «Rinnovamento medico» (1938): *Sulle origini del cancro*. Alla produzione del decennio bolognese spettano ancora: *Nuove osservazioni e ricerche sui rapporti fra il Monosporium e l'Actinomyces dell'actinomicosi nell'uomo*. Il periodo modenese (1910-1928) è contrassegnato pure da diversi contributi personali e di allievi. Tra i personali, figurano due interessanti ricerche di argomento teratologico. La prima riferisce su un caso di *atresia congenita dell'uretra e conseguenti multiple malformazioni fetali*; la seconda *sulle diramazioni della vena ombelicale intraaddominale dell'uomo*. Il ricercatore, il ragionatore vi sono qui egregiamente espressi, come, del resto, nell'esposizione dei temi ai quali più si era affezionato; ad es., in quello in cui riferisce *le osservazioni e ricerche sperimentali su actinomicosi e monosporosi*, iniziate nel 1909 a Cagliari. Vi ritornerà più volte, con una ripresa polemica, in «Sperimentale» nel 1914, con un'altra nota personale, del 1936 e, ancora, con contributi di Collaboratori (Vigi, Galavotti, Parini).

Al periodo modenese spetta anche una breve collana di contributi di patologia nervosa, fra i quali

risalta quello sull'*encefalite non suppurativa e la c.d. encefalite letargica*, elaborazione metodologica e critica di osservazioni fatte durante l'epidemia influenzale del 1919-1920. Argomento che riprende, in seguito, in note personali e di allievi. Un altro piccolo nucleo di lavori è dedicato allo studio dei tumori: Contributo allo studio del *Psammoma* e ai *Tumori delle meningi cerebrali* e *Osservazioni istologiche e istogenetiche sul glioma*.

L'ultimo lavoro del Suo ciclo modenese verte sulla *Patogenesi della ipertensione arteriosa e sulle modificazioni anatomico-istologiche e del contenuto adrenalinico delle capsule surrenali nelle alterazioni croniche del rene*, in collaborazione con Barbanti.

Nella produzione del periodo cagliaritano risaltano poche ma interessanti memorie *sulla cultura aerobica dei germi anaerobi e sulla opportunità di altre semplificazioni di tecnica*, che rappresentano la continuazione di un indirizzo di lavoro, cui si era, con passione e con fortuna, dedicato nella sua fase preparatoria nell'Università di Siena. Sono di questo tempo alcuni argomenti di casistica anatomico-patologica, come il *Pseudomixoma del peritoneo di origine appendicolare* e *Sul c.d. cancro gelatinoso primitivo del peritoneo*, nonché due lavori, veramente significativi, uno *Su una cisti da echinococco del fegato rottasi verso il cavo peritoneale* e l'altro su *Ricerche anatomico-patologiche, batteriologiche e sperimentali sopra un caso di actinomicosi del piede*.

Ma l'evoluzione scientifica del Tarozzi trae i suoi succhi dalle radici affondate negli Istituti biologici di Pisa e Siena: a Pisa, come aiuto di Fisiologia con l'Aducco, e a Siena, in qualità di aiuto di Patologia generale, con Benedetto Morpurgo e, subito dopo, come aiuto di Anatomia patologica con Ottone Barbacci.

Col Morpurgo elabora: *Note di elmintologia; Su alcune forme di leucocitosi sperimentale e sulla distribuzione dei leucociti nella leucocitosi da defibrinazione*. E inizia, così, con gli studi sulla leucocitosi, eseguiti con tecnica impeccabile, la Sua carriera anatomico-patologica.

Ma il nucleo più interessante della produzione scientifica di questo periodo formativo è di natura batteriologica, e si inizia col lavoro *Sul valore delle ricerche batteriologiche fatte sul cadavere*, che rivela spiccate attitudini di ricercatore in questo settore, in cui la Sua fisionomia si preciserà e si imporrà, negli anni successivi (1904-1906), con una collana di 11 pubblicazioni dedicate a questo tema prediletto, cui tornerà nelle successive tappe della Sua carriera e su cui farà convergere anche lo sforzo di altri, che nulla, però, o poco aggiungono all'impostazione dottrinarie data da Lui.

Il nuovo e profondo significato dei Suoi studi intesero i Maestri, che Lo giudicarono unico vincitore senza terna tra una rosa di valenti giovani che avevano, forse più di Lui, allora, consuetudine coll'osservazione sul cadavere.

I tre ultimi lavori di questa fase formativa della Sua personalità scientifica sono caratterizzati da un più deciso orientamento anatomico-patologico.

Questo è, in rapida sintesi, l'aspetto più luminoso e duraturo della vita di questo insigne Medico che dalla laurea, conseguita nel 1892, fino al 1938 preferì all'esercizio pratico, il raccolto e operoso ambiente

del laboratorio scientifico, che rispondeva, certo, meglio alle esigenze del Suo spirito solitario, semplice, lontano da ogni ambizione che non fosse quella che si raggiunge col lavoro sereno.

Giulio Tarozzi sembrava, a prima vista, diffidente, guardingo, quasi avaro del Suo sapere: ma con chi sapeva insistere diventava cordiale e generoso. Visse chiuso in una intima meditazione trasferendosi nel campo scientifico e umanistico e chiuse donando quel tanto che con una vita parsimoniosa aveva risparmiato ai bambini poveri e orfani.

A. B.